



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XXI. Nel Venerdì dopo la Terza Domenica. Neceffità di fissare ogni dì un pensiero nelle massime eterne: Neceffità di pensare fra dì allo stesso pensiero.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopo la terza
Domenica.

Necessità di fissare ogni dì un pensiero nelle
Massime eterne : Necessità di pensare
fra dì allo stesso pensiero.

*Jesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra
fontem. Venit Mulier de Samaria.*

Joan. 4.

L



Partatevi, Creature, che troppo ingiustamente assediata la libertà del nostro spirito, non permettete, che mai sen vada, dove lo chiama il suo Dio: allontanatevi, oggetti vani di Mondo, che stringendo con incessante corteggio i pensieri, non lasciate loro tanto di spazio da potere con una occhiata su in Paradiso condursi. Ah invidia pure la vostra sorte, innocentissimi Anacoreti. A voi non giungono cogli affanni suoi strepitosi li tumulti delle Città: Voi menate i dì vostri in tranquillissima pace; ricchi di tutto, perchè di nulla vogliate: e senza udire i gemiti di chi si duole; senza vedere le catastrofi di chi cade, tutti potete viver' a Dio, perchè tutti vivete fuori del Mondo. Belle solitudini, care foreste, amabili orrori! In voi non ha cosa, che il suo Fattore non parli: in voi ogni vento è facondo; ragiona ogni fronda, ogni ruscello, ogni fiore; e rispondendo al dolce canto degli uscignuoli null' altro che un cheto silenzio, in voi fino il silenzio s' intende. Volate, affetti miei, a seppellirvi ne'

boschi; e giacchè mia disgrazia mi strascinò a vivere fra' disturbi col corpo, recate almeno fra sì bell' ombre per compassione il mio cuore. Eh io non son già d' umore sì malinconico, di genio sì dispettoso, che pensi della Terra far solitudine; cangiar in Deserto ogni Casa, e ogni Palazzo in Certosa, no. Dacchè però l' Evangelio corrente m' accenna, che questa Donna Samaritana, per difficoltà, per impura, per dissoluta che fosse, con null' altro che trattenersi breve tempo da sola a sola con Cristo, divenne Santa, ed Apostola, ho conceputo un pensiero, che son pronto Signori miei rivelarvi con perfetta sincerità. Ed è, che se bramate una volta ridurvi a vivere con innocenza fra tanti rischi, che v' assedian, è necessario vi ritirate ogni dì a conversare alcun poco da soli a soli con Cristo, trattando seco d' affari, che non sien terra. Ah che l' Inferno si va riempiendo d' anime battezzate: ah che l' Inferno inghiotte a gole squarciate il fiore del Cristianesimo. E perchè? Uditelo da Esaia: perchè mai non si vive con un pensiero nell' altra vita. *Opus Domini non respiciis, nec opera manuum eius* 14.

ejus consideratis; propterea dilatavit Infernus animam suam. Ecco adunque i Deserti, di cui ragiono: ecco dove avete a ritirarvi; non in qualche bosco selvaggio, mai non visitato dal Sole; ma a piè d' un Crocifisso, nella vostra medesima stanza; e quivi, Anacoreta Cittadino di pochi istanti, ruminar seriamente alcuna Massima d' Eternità. Egli è pur poco ciò, che dimando. Attenzione, e vedrete, non esser poco il vantaggio, che a voi procuro con sì modesta dimanda.

II. Se gli uomini licenziata una volta la vanità di que' pensieri, che o gli opprime, o gli turba, apprendessero l' arte di pensar bene, io immagino, che non vorrebbevi molta fatica a introdurre l' innocenza nel Mondo; a sbandirne i disordini; a cangiare un popolo di Peccatori in una Colonia di Santi. Sono in verità poco buoni i nostri costumi, perchè le nostre fantasie congiurano sempre a danno dell' anima con immagini poco aggiustate: s' accorda coll' iniquità dell' intendere la malizia dell' operare; e tutta la colpa del viver male si riduce a questo, che non si fa pensar bene. Piangea su tale sciagura amaramente il Profeta. *Desolatione desolata est universa terra, quia non est qui recogitet corde.* Tut' il Mondo è in ispaventosa desolazione, perchè non vi ha chi pensi col cuore. Si pensa da tal' uno cogli occhi, leggendo libri spirituali, e divoti; colle orecchie, udendo Predicatori, e Prediche; colla bocca, recitando Uffizj, Rosarj. E col cuore? Io temo assai, che non potesse ancora fra noi Cristiani ridir Gesù Cristo ciò, che pria detto da Esaia al Popolo Ebreo, fu da lui allo stesso popolo ripetuto. *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.* Col cuore non est qui recogitet. Ed io col cuore, e con null' altro vorrei si pensasse; perchè i pensieri solamente, ch' eicon dal cuore, giogon' a Dio; e i pensieri, che non giogon' a Dio, e sono perduti, e mandan perduto.

Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. III. Psal. 38. 46

Io pensai, dice David, e a forza de' miei pensieri nacque in me tal' incendio, che tutto il mio cuore dentro di me divampò. E dove mai (ricerca Ugon Cardinale, osservate ingenuamente quelle parole, *cor meum intra me*) dove aveva ad essere il cuor di David, se non era dentro di lui? Poteva essere, dove fu in altri tempi, che mal cauto non meditava. Poteva essere, dove sono i cuori di molte, e di molti, che lasciatisi, come il Figliuol prodigo, trasportare in *regionem longinquam* da' suoi affetti o viziosi, o inutili, tutto an suora di sè stessi il suo cuore. *Multi sunt enim, qui non habent cor intra se; sed extra, ad temporalia, & mundana, nec possunt calefieri.* Disse David, che meditando il suo cuore ardeva dentro di lui; perchè si trovano moltissimi, che non meditando giammai, anno il suo cuore fuori di sè, e ben lontano; fuori di sè, perchè non pensan' a sè; ben lontano, perchè rapito da affari di terra, onde son dissipati. A fare che questo cuore ritorni, donde vagava fuggiasco, il mezzo qual' è? Pensare. *Concaluit cor meum intra me.* A far che s' accenda in faville d' amor Divino, e amor santo, la fiamma qual' è? Pensare; & *in meditatione mea exardescet ignis.* Redite adunque *Prevaricatores ad cor.* Tornate o mondani al cuor vostro: e poichè da voi non s' intendon le Massime Eterne per carestia di pensieri, mandate ogni di qualche virtuoso pensiero a studiar le Massime Eterne.

IV. Chi avrebbe giammai creduto, che gli occhi nostri, più che a vedere, servissero a travedere; e che tanto meno capisca nostr' anima, quanto più esce fuori di sè per affacciarsi su i sensi? *Unde homo* (espresselo da par suo S. Gregorio) *unde homo exterius auditum aperit, inde interius obsurdescit.* Saulo non ancor convertito *aperitis oculis nihil videbat.* Voi vi maravigliate, ch' ei non vedesse ad

Isa. 12. 12.

Isa. 29. 13.

Manh. 15. 4.

Luc. 15. 17.

Ugo Card. in Psal. 38.

Isa. 46. 24.

IV.

Lib. 23. Mor. c. 12.

Act. 9. 24.

ad occhi aperti; ed io farei le maraviglie, se avesse veduto. Più che l'anima viene su gli occhi, meno entrano gli occhi nell'anima. Poco vede, se vede obbietti, che non meritino d'esser mirati; e perde se stessa, quando parte da se per gire in traccia d'altrui. Ora come vogliam noi vedere le massime della Fede, con tanta terra su gli occhi? S. Agostino protesta di se, che non gli riuscì di scovrirle, ove non ferrò le pupille.

Conf. 1. c. 14. *Posteaquam clausisti oculos meos, ne viderent vanitatem, consopita est insania mea, & evigilavi in te, & vidi te Infinitum.* Se i vostri pensieri tutto di si distraggono in vanità: se non avete intelletto, che per istudiare acquisiti, accrescimenti, comparse, addobbamenti, foggie, mode, campi, giardini, quale avrete cognizione dell'eternità? e non avendone cognizione, quale mai ne formerete concetto?

V.

Risvegliatosi il Patriarca Giacob da quel suo non so ben dire, se lungo sonno, o breve estasi, quando pareva dovesse far festa, perchè le Intelligenze più leggiadre del Cielo finivan' all'ora di colorir belle Immagini per lusinga de' suoi riposi; esclama sbigottito, e tremante: Veramente in questo luogo è Dio; ed io ignorante non lo sapea. *Cumque evigilasset Jacob de somno, ait: Vere Dominus est in loco isto; & ego nesciebam.* O Giacob, voi senza dubbio sognate desto, dopo che vegliaste dormendo; non siete già così semplice da non sapere, che Dio *ubique presens, ubique totus, nusquam inclusus*; si spande su d'ogni sito con sua immensità, e riempie non inchiodato sul trono colla maestà di sua gloria il sensibile, l'immaginario, ciò che è, ciò che può essere, il finito, l'infinito; tutto inonda, per tutto si stende, si stende fin dove non è più dove, senza termine, senza fine, senza orizzonte. Ha ragione Giacob, risponde il Pontefice S. Gregorio, di prorompere in quel *nesciebam*: perchè quantunque prima ancora della

Gen. 12. c. 13.

August. de Civ. 1. c. 29.

visione sapeffe l'ampiezza sterminata, e senza confini d'Iddio, sapevala sì debolmente, ch'era lo stesso, che non saperla: e in queste materie intender poco non si distingue da intender nulla. *Illic Dominum esse, antequam dormiret, dubitare non poterat: sed quia tunc eum perfectius didicit, ignorasse se illum perhibuit, cum familiarius non agnovit.* E che potea sapere d'Iddio, povero Pellegrino, se tutto intento nel cercar mezzi da migliorar condizione, non aveva pensieri, che non occupasse a stabilirsi ne' diritti della Primogenitura usurpata con frode? ad ingannare il riscio della morte minacciata con rabbia? a cercar nozze, che consolassero le speranze della sospirata profapia? Buon per lui, che il Signore, strette in compendio tutte le bellezze dell'altra vita, per formargliene un solo sguardo, il fe salire per quella scala a riflessioni più nobili. Ma noi, Cristiani miei cari, per veder Dio; per apprendere Dio; per sollevarci a Dio, aspetteremo, che scenda qualche nuova estasi dal Paradiso? e perchè non piuttosto ruminar di proposito que' pensieri, che posson' esserci scala per giungere più dappresso a quelle Massime eterne, la cui vista ci rubano le Creature?

VI.

Non v'ha chi non sappia il divario, che passa dal rimirare gli oggetti in proporzionata distanza, e rimirarli così lontani, che arrivando alle pupille già stanchi ne restino indeboliti gli sguardi. Chi, per cagion d'esempio, scuopre da lunge una di quelle Pitture, le quali, perchè tradiscono gli occhi, si chiamano pitture di lontananza, immagina che su quel muro fiorisca effigiata dall'industre pennello una verde campagna; che vi mormori un limpido ruscelletto; che vi svolazzino in varie danze più augelli: Ma non futosto s'appressa, che scorge quella gran pompa d'apparenze, inganno lusinghiero della sua vista, mutata in grotteschi, non esser'altro, che una confusione disordinata di chiari scuri, d'

om.

ombre, e di lumi. Lo fo ancor' io, che tenendo sempre lontane dall'anima quelle immagini, che posson' a lei mostrare le cose eterne, mai non prezzere le cose eterne per ciò, che sono; e non prezzandole per ciò, che sono, vi profonderete nel Mondo sì immeritevole de' vostri amori. Ditemi, qual' impressione fin qui fece in voi l'immagine d'un Dio bambino, e piangente? Come vi parver crudeli le ferite, le agonie del Crocifisso, che spira? Come v'interiscono le lividure, gli squarci di quelle carni sì maltrattate, e sì lacerate? Eh così, così. Così? Così? Così però non sembrarono al Profeta Abacuc, cui simiglianti considerazioni impressero terror sì grande, che gridava impaurito. *Consideravi opera tua, & expavi*. E quali portentosi giudicate voi facefsero tremare quell'anima segnalatissima? La Terra, i mari, i Cieli, i Pianeti usciti dal nulla per virtù d'una voce? Il primo Uomo cacciato dal Paradiso per un sol frutto? L'Universo naufrago in un diluvio, e redivivo in un'Arca? Il Mare vermiglio squarciato a' colpi d'una sola verga? Il Popolo Egizio affogato in un brevissimo istante? Niuno di questi, niuno di tant'altri ammirabili, e spaventosi operati dal braccio dell'Onnipotenza fero no palpitare il Profeta. Mossero i suoi tremori dal mirare con guardature di profezia un Dio pargoletto, e lattante. *Consideravi opera tua, & expavi. In medio annorum notum facies; in medio duorum animalium cognosceris.* Ah ed è possibile, che se ancor voi meditaste con Abacuc un Dio fatt'uomo per voi, non dicessero que' suoi vagiti al cuor vostro; Come ha fatto Dio per me quel, che non fece per gli Angeli; ed io obbligato, qual Figliuolo d'Iddio, a vivere una vita Divina, nè vivo come figliuolo d'Iddio; nè vivo come Angelo; nè vivo come Uomo, e vivo più d'una volta qual Fiera? E' possibile, che se meditaste un Dio disceso ad avvillire sua Maestà in una stalla, quella mi-

feria, quel presèpio, quelle paglie, quegli animali, quella mangiatoja non rinfacciassero vostra morbidezza; e non vi facefsero conoscere, qual ingiustizia ella sia, che non contenti del necessario al vostr'uso, e del comodo, ricerchiate e superfluità, e lusso, e crapule, e pompe; che avendo un corpo destinato a marcir nel sepolcro, un'anima creata a regnare immortalmente nel Cielo, tutto mettiate in rivolta pel corpo, nulla, nulla provvediate per l'anima? E' possibile, che se meditaste un Dio morto in Croce, per sottrarvi a quel male, unico male, perchè vi priva del sommo Bene, non udiste ragionar quelle Piaghe, e sgridarvi: Ah ingrati! E' morta la vita per impetrare a voi libertà; e a voi son più care le catene di Satanasso, che la Santa libertà del Signore; così lontani dall'amar' il riscatto, che anzi oltraggiare il sangue, che ne fu prezzo?

Tornate a dirmi, Ascoltanti, ch'io voglio convincer voi con voi stessi. Che vi sembrò fin qui della gloria del Paradiso? E' egli bello? Che vi sembrò dell'Inferno? E' egli terribile? Vi par funesta la Morte? Vi pare orrendo il Giudizio? Eh così, così. Udimmo le Prediche, che ne trattavano, e non perdemmo con tutto ciò nè allegrezza, nè pace. Ah e non conchiuder poi, che il tener sempre lontane dal pensiero queste grandi verità, non lascia formarne il concetto, che debbesi? E non accusar noi, come rea di tutti i disordini, che infamano il Cristianesimo, questa così profonda trascuraggine di pensieri? David non ancora nè guerriero, nè Principe, in quel duello, in cui s'espone come vittima del ben pubblico, uccise con un tiro di fionda il gigante Golia, e rovinò con quel sasso tutte le speranze de' Filistei. Ma non contento di sua vittoria gli si lancia addosso con empito, e colla spada medesima, che oziosa pendeva al fianco dell'Infelice, tronca il formidabile teschio, in cui pareva sopravvivere tuttavia la ferocia.

O Da-

VII.

Abac. 3. 1.

1b. secundum vers. LXX.

O David! Non avrei sospettata in par vostro così strana barbarie. Qual foresta, per selvaggia che fusse, diè mai cova a Leone così inumano, che giungesse a infanguinar la sua rabbia in Fiera già estinta? Dove mai si costumò fra' soldati d' uccidere due volte i nimici, e voler trionfare infin de' cadaveri? Lasciate, risponde l'Abulense, lasciate far David, ch' egli opera non meno da savio, che da magnanimo. Avean veduto, e temuto i Giudei, quando il superbo passeggiando lo spazio di quaranta giorni con orgoglio, e con fasto nel campo de' Filistei, sfidò chi che fusse a seco provarsi in singolare cimento: avean veduto, e temuto, quando Golia sepolto nel suo guernimento di ferro folgorava un'asta, ch' era secento sicli di peso; ma perchè l'avean veduto da lunge, nè vider quel ch' era, nè temettero quanto bastasse. Quindi era ben fatto, che David con quel Teschio in pugno mostrasse loro tutto l' orror del Gigante. Ecco, volea dire il Giovane trionfatore, ecco se per grandi fusero le vostre paure, non eran sempre modesti, mentre non temevano tutto il terribile. Starebbe per metà sepolta la mia vittoria, se tutto agli occhi vostri non comparisse il pericolo. Vedete quest' occhi, se non pajono due comete sanguigne? Che influenze di morte non avrebbero piovuto su' vostri capi, ove non le avessi spente colla mia destra? Vedete questa fronte? questa è pur quella, su cui balenava pien di baldanza il terrore? Ella giace pallida, ed abbattuta; ma solamente per me, che l'umiliai col mio risco. Vedete queste labbra? Da queste scoppiavano pure, quali faette da nuvole, le minacciose diffide, onde poneva in baja le vostre cautele. Minaccierebbono pure anche adesso, se il vostro David agguerrito dal Divin nome, non le chiudea. Guardate differenza dal volto, che scorgete vicino, al volto, che v'impauriva lontano. Ora solamente divider potete il beneficio a voi venu-

to dal Cielo per mano mia, ora che tutto avete innanzi agli occhi l'argomento de' vostri timori, e più non ha frodi la distanza per ingannarvi. *Cum caput illius, (così il sempre riflessivo Abulense) adduceretur, poterant omnes ferocitatem vultus ejus considerare.* Questo se David coll'abbattuto Gigante. Questo far debbono i pensier nostri colle verità della Fede. Elleno vedute in lontananza non possono lasciar' impressione, perchè non mostran tutta la loro ferocia, è necessario, che un'attenta riflessione, preso, diciam così, fralle mani il teschio della Morte, del Giudizio, dell' Inferno, dell' Eternità, ce lo renda vicino per modo, che possiamo *ferocitatem vultus ejus considerare*: E' necessario, che si rendano più visibili le cose eterne, da noi per avventura non mai ben temute, perchè non mai ben mirate: e quindi un pensier santo della mattina insegna l'innocenza a tutt' i giorni del viver vostro.

Se non che gioverebbon pur poco le difese preparate in un pensier sul cominciare del dì, se abbandonato poi quel pensiero, vi trovassero le occasioni pericolose del Mondo senza difesa. Non basta forbir l'armi a combattere, bisogna recarle ancor seco; e sarà sempre fievole a ripararvi dagli assalti delle Creature una riflessione, che non venga sempre con voi. Così dopo d' avervi in primo luogo persuasi a meditar ciascun dì qualche Massima eterna, in secondo luogo v' esorto o a non dimenticare giammai, o a rimembrar tratto tratto la Massima eterna, che meditaste. Ci serva di nuovo esempio un'altra nulla men savia condotta di David. Non può negarsi, che non fusse mirabile il tiro di quella Fionda, che mise il Gigante per terra, e tutto il dì lui Esercito in fuga. Voi nel vedere gittata qui la lancia, colla lo scudo, rotta la visiera, inutile la corazza, e tutto quel vastissimo Corpo sepolto nelle sue armi, sclamate sorpresi: Qual fulmine così im-

pe-

In cap. 19
1. Reg.

VIII.

petuoso ebbe mai possa per tanto?

Tutta la possanza ristrinse in una fionda. *Tulit unum lapidem, & fionda jecit.* Considerate però, miei Signori, che David per dare alla Fionda una violenza nuova, ed insolita, e quale richiedevasi per tal Nemico, e tal tiro girolla, e rigirolla più volte. *Tulit unum lapidem, & fionda jecit, & circumducens;* (notate ch'è mistero ogni sillaba) *& circumducens percussit Philistaeum, & infixus est lapis in fronte ejus.* Oh non potea già spiegarfi con più felicità il mio disegno. Sia ogni Cristiano un David; ogni pensiero eterno una fionda: Se questo pensiero, e questa fionda non si gira, e non si rigira più volte, potrà bensì far colpo, ma il colpo non sarà mai sì felice, che basti ad atterrare il Gigante.

IX.

Prendete, diceva Seneca, un sassolino, e gittate dentro ad un' acqua, che paga de' suoi confini riposi tranquillamente in un lago. Voi lo vedete rompere quel sottilissimo velo, e formare più circoli, che tutti entrando in se stessi, ed in se stessi perdendosi, lavorano un laberinto, dove imprigionare con diletto gli sguardi, con profitto gli ingegni, li quali dagli effetti maravigliosi di cotai moto acutamente filosofando, imparano le maniere, con cui si la voce, si la luce e si moltiplica, e si dilata per l'aria. Buttate la stessa pietra in un fiume: Oh non fa il medesimo effetto, perchè l'acqua, che corre in tutta fretta, non ha pazienza d'aspettare quel giuoco. Raccogliasi in sul principio del giorno ogni mente, e consideri a piacer suo le Massime eterne, Giudizio, Morte, Inferno, Paradiso, Passione del Redentore, e che so io: distratta poi fra mille cure, e mille solazzi, non le ricordi mai più. Ne trarrà profitto? Signori no, che non trarranne profitto; perchè quella riflessione, qual pietra in torrente, sarà tratta con se dalla piena delle occupazioni, che fra loro s'incalzano. Tutto al contrario, se penserà al suo pensiero:

se la memoria ricorderalle con fedeltà quella prima importantissima riflessione: Oh all'ora sì, che questa, qual pietra in istagno, formerà più giri, e rigiri, in cui, come in sicure trincee, starà guardata vostr' anima da tutte le insidie, onde posson' e Mondo, e Carne, e Demonj, e piaceri, ed occasioni assalirla. Quelle cimento più risicoso d'un allegro festino, dove a lume di torcie accendonsi bene spesso alcune fiamme, da cui va consumata qualche cosa più della Cera: dove nell'armonia degli stromenti patisce un così grave sconcerto l'armonia de' costumi: dove ne' tanti rivoltamenti del piede prova le sue vertigini ancor l'innocenza; dove in somma nella scambievole corrispondenza di sguardi, di motti, di cuori, si fa sovente un reo traffico di libertà? E non per tanto il secolo scorso ebbe l'onore d'una Maddalena Caraffa, Dama di quelle prerogative a tutta Italia ben note, la quale, se tal'ora per genio d'ubbidienza a' Parenti dovea condur sue bellezze a far teatro in qualche sala di ballo, v'andava sì, ma come il Sole, che per quanto fango calpesti, non imbratta mai la sua luce. Chi la guardava? Chi la difendeva? Uditel'amabile industria. Legavasi, quasi per vezzo (ah se i vostri vezzi, o Donne, fusser d'indole così gentile!) intorno al braccio un Rosario, in cui mano devota scolpiti avea con vago ripartimento i misterj della Passione. Quinci dispensava, è vero, qualche fuggitiva occhiata alla scena; ma la parte migliore degli sguardi serbavasi alla sua sagra smaniglia. Moveva il piè leggiadro, e snello alle danze; ma l'anima non sapea per tutti que' moti staccarsi da contemplar' il suo Bene. Permetteva a qualche invito la mano; ma il cuore stava del continuo indiviso dal suo Gesù. Immobile per finirla a quell'incanto visibile di lusinghe non vacillava nè poco, nè punto; perchè col mezzo di que' pietosi stromenti i suoi pensieri, amorosi carnefici, la sospendevano in Cro-

ce coll' Amor suo Crocifisso . Potessi pur' io persuadere a chi m' ode sì lodevole industria : potessi indurli a chiamare in foccorso di sua fragilità sua memoria ; e le anime loro farebbono felicemente guardate ; i lor costumi più corretti , e più santi .

X. La memoria fu sempre il fondo de' bell' ingegni , onde traggono le loro dovizie per isfoggiare con treno : la memoria altresì provvede alle buone volontà la materia , onde fregiarfi delle più elette virtù ; e come un intelletto , per ispirito che sia , senza l' ajuto della reminiscenza è sempre povero ; così una volontà , quantunque ben' inclinata , senza l' ajuto della reminiscenza è sempre tiepida ; Quindi è che ugualmente richieggasi una buona memoria ad esser saggio , e ad esser Santo . Felice però quella volontà , cui la memoria ricordi spesso la santa Massima , ruminata in sul mattino dall' intelletto . Felice quella volontà , la quale ajutata dalla memoria , può sovente aver l' assistenza di qualche salubre pensiero ! Poco a lei mancherà , che non divenga impeccabile . Io non nego per tutto questo , che non possa ciascuno usare della libertà a suo talento : che Iddio non diede all' Uomo sì bel tesoro con censo . Dico bensì , che se la memoria seguiti ad incalzare la libertà con fantasie devote , ed eterne , voi la vedrete rendersi , ed essere tutta d' Iddio . Così se un Cervo resti ferito dallo strale de' Cacciatori , può ben fuggire alcun poco , e cercando il più solto della bosaglia studiare d' allontanarsi dal suo dolore , che finattanto gli sta fitto ne' fianchi quel ferro , trae seco sua piaga , e colla piaga una crudele necessità di cadere , ed arrendersi . Voi chiamo in testimonio , Claustrali . Facciansi per ora queste importune violenze alla vostra umiltà , e dite , chi è , che vi forma sì modesti per le contrade ; sì esemplari nel tratto ; nelle avversità sì costanti ; nelle felicità così sobrii ? *Bene novit vivere* , v' odo rispondermi col Proverbio nato sulla lingua di S. Gio: Crisostomo ,

e confermato dalla penna di S. Agostino , lingua , e penna ambedue più che d' oro , *bene novit vivere , qui bene novit orare* . Deh perchè non posso aprirvi sugli occhi le loro stanze ? Li vedreste col corpo umiliato a piè d' un Crocifisso , coll' anima nell' eternità , prender da' suoi pensieri quel vivacissimo spirito , che poi li porta con sì grand' empito agli Spedali , alle Carceri , a' Pergami , a' Confessionali , per combatter peccati , per consolare miserie , per santificare costumi ; e da pertutto simili alle Api , che lavorando tanto di mele per gli altri , non invischiano mai l' agilità di sue penne : sempre innocenti , perchè non parte dalla loro memoria quella Santa Massima , che meditarono . Agonizzava sul Calvario la vita nostra Gesù ; e benchè tutti d' accordo ne piangessero gli Elementi , tutti però non lo piangevano gli Uomini : anzi la moltitudine fu sì brutale , che il bestemmio . Un solo Centurione si diede , che fornì le vene di miglior sangue , confessollo per Dio . *Vere Filius Dei erat iste* . Io mi strabilio , che sullo stesso Calvario sieno sì differenti gli affetti ; nè so capire , perchè altri adori divoto le piaghe del Crocifisso ; altri barbaro le dileggi . Togliemi non per tanto di dubbio il Testo sagra , che narrando il fatto ne rende insieme la ragione : Qual meraviglia che inumane le Turbe bestemmiassero il Redentore ? Lo rimiravano solamente in passando : *Præterentes blasphemabant* . Ma il Centurione ? O il Centurione *stabat ex adverso* . Immobile a fronte della Croce , e del Crocifisso , ne considerava ogni squarcio ; ne contava ogni lividura ; Quindi ogni stilla di sangue , che coloriva quelle membra divine , pareva gli dicesse : Io sono sangue d' un Dio .

XI. In somma è più che vero , Fedeli miei . Si vive male , perchè non si fa pensar bene . Si bestemmia Gesù o colla lingua , o colle opere , perchè o non si vede il Crocifisso , o si vede solamente di fuga . Il Mondo è tutto Carne , perchè cose spirituali mai non riflette . Bisogna

Mar. 15. 39.

Ibid. 39.

XI.

gna dunque ogni giorno pensarvi; e perchè il pensarvi di passaggio non basta, bisogna rimembrare sovente ciò, che fu dianzi pensato. Questo farà imitare non le Turbe, ma il Centurione. Questa è la dottrina, che v' insegnai per brama del vostro bene: Questa si pratici; e poi convertate, e poi pretendete, e poi adornatevi, e poi trafficate, e poi godetev' in pace tutti i vostri innocenti diporti. Finiamola. Concepisce Giuditta una risoluion la più ardita, che possa cadere in petto d' Uomo arrischiato; e deposto il ciliccio, che la copriva; rasciugate le lagrime, che grondavan dagli occhi; dà di mano a gemme, a gale, a fregi, allo specchio: smalta, profuma, riparte, arricchisce e gola, e crine, e petto, e mani, e braccia; e divenuta un tesoro di leggiadria, un laccio dell' appetito; esce dalla Città, salta i fossi, passa le Sentinelle; s' inoltra nell' esercito ostile; e non si accheta, se non va a finire suo viaggio nella tenda medesima d' Oloferne. Belle azioni di Donna, e Donna, che fu fin' ora l' esempio della sua Patria! Come non pensate, o Giuditta, che que' lacci medesimi, che tendete al Nimico, posson' arrischiarsi contro di voi? Le prigioni, che tolgono altrui libertà, già l' anno perduta. Voi ricercate, lo so, che un' occasione opportuna vi metta nella sinistra i capelli del Tiranno, nella destra una spada, onde troncarli la vita: ma dove s' arrischiato e vita, e onor', e pudicizia, ogni trionfo è disgrazia. Sovvennavi, Signori miei, donde uscisse Giuditta pria di lanciarsi nel generoso cimento. *In superioribus domus sua fecit sibi secretum cubiculum.* S' era ella fabbricato in cima di Casa un gabinetto segreto, dove condurre in solitudine i suoi pensieri. Quivi avanti di cercar' Oloferne; cercò Dio. *Ingressa est Oratorium suum, et prostrernens se Domino, clamabat ad Dominum.* Oh com' è così, vada pur franca ad attaccar Oloferne, e stia sicura, che tornerà di mezzo alle

militari dissolutezze intera nell' Innocenza, e colle spoglie dell' Avversario sconfitto. Quindi il Re Profeta canteralle il viva sulla sua cetra; ed il Cardinale Gaetano animerà ciascun' altro, perchè ad esempio di lei si ritiri ogni dì per qualche tempo dal Mondo, se brama trionfare de' suoi disordini? *Habitavit domus* Cajet. in Jud. *dividet spolia.* Così è. Un' anima, che sa raccogliersi in Dio con un profondo pensiero, pria d' investire i tumulti, può attaccar' Oloferne dov' è più armato, e può vincerlo. Chi farà, che ricusi d' assicurare la sua innocenza, ove può farlo con sì leggiera fatica?

Motivo per la Limosina.

Io v' ho fin' ora persuasi a stare ogni dì per poco tempo con Dio: ma quando v' esorto a una copiosa limosina, vi persuado a far sì, che Dio stia longamente col Prossimo. Ogni Limosiniere è ministro della Provvidenza: è cagione, che Dio s' ami, si ringrazzi, si lodi; è una mezza Deità, che opera metamorfosi strane nelle anime, e nelle fortune de' Miserabili. Caro spettacolo! Veder' un Cencioso, che spendeva tutto il suo fiato in singulti, sollevato per vostra mano, vestir sembante più lieto: una Fanciulla, che stava per andarne in gola al Demonio, diventare sposa di Gesù Cristo. Come può essere che dia più contento aver danari sepolti in un Cofano, dell' udirsi chiamare Padre de' Poveri, Economo d' Iddio, strumento di sue beneficenze, intendente del suo patrimonio? Alfonso Re di Napoli solea dire, che godea del suo Trono, sol quanto per lui potea sollevar' i meschini. Signori miei poter' essere distributori dell' allegrezza, e portare con Dio la felicità; dove non son' altro che gemiti. Oh via ec.

SECONDA PARTE.

Voi questa mattina, o Padre, XIII
voleste con somma destrezza
persuaderci a far' ogni dì un poco d'
ora-

orazione mentale . Abbiate a piacer vostro tergiversato , e per celare il vero disegno usate formole scure di riflessione , di considerazione , di pensieri santi , di pensieri eterni ; non vi ascondete per modo , che v'abbiamo scoperto . Io vi confesso , a dir vero , Cristiani miei , che non ardiva di chieder tanto : ma poichè da voi stessi mi fu suggerito , qual male faria , se vi persuadessi a far' ogni dì un poco d' orazione mentale ? Oh quest' è impiego da Religiosi , e da Monache . Le Monache , e i Religiosi perchè la fanno ? La fanno , perchè nodriscono volontà di salvarsi . E voi non volete salvarvi ? Mio Dio ! che questa è cosa del tutto strana . Quelle buone anime , divise per imminente spazio dal Mondo , non si tengon sicure senz' orazione , e voi nel mezzo a tante occasioni di rovina , e d' inciampo , vi crederete , anco prive di tale ajuto , assai forti ?

XIV.

Ma noi siamo così occupati in altri esercizj , che per far questo non abbiam tempo , nè comodo . Voi non avete tempo ? Voi siete occupati ? Che occupazioni poco a proposito per l' altra vita sono coteste , se vi iviano dal riflettere sull' altra vita ? Non siete già più occupati di Giosuè gran condottiere d' eserciti . E non fu a

Jof. 1. 7. 8.

Giosuè , che Dio ordinò , *non recedat volumen legis de ore tuo , sed meditaberis in eo diebus , ac noctibus , ut intelligas cuncta qua agis* ? Come ? A Giosuè , il quale conquistò trentatré Regni nella Terra di Promissione ; e gli ebbe a ripartire fra secento mille famiglie ? A Giosuè distratto in tante cure politiche , economiche , militari , rimase tempo di giorno , tempo di notte per meditare ; e voi affermate non aver tempo ? Con tutte le occupazioni di coloro , che si spacciano per più occupati , v' ha tempo per darne alle visite , alla conversazione , alle commedie , al giuoco , allo specchio ; e non v' ha tempo per l' orazione ? Si lascia qualunque occupazione , se bolle una febbre , per pensare alla cura ; se insidia un nimico , per ar-

mar le difese : si lascia su l' ora del pranzo , per pigliar cibo ; su l' ora del dormire , per goder del riposo : e non potrà lasciarsi per una breve Meditazione , ch' è rimedio efficacissimo dello spirito ; ch' è arma possentissima contro il Demonio ; ch' è cibo , ch' è riposo dell' anima ? Che crudeltà ! Che ingiustizia ! Voler sempre , che ceda ad affari di niun momento l' affare importantissimo , ed unico della salute ! *Nemo aliis nascitur* , dicea pur ben Tertulliano , *moriturus sibi* . Occupazioni malvagie , perfide occupazioni , ben vi sta l' epitetto , che a voi diè S. Bernardo di madette , *occupationes maledicta* , se ci esponete a pericolo d' andarne maledetti cogli Precitati . E notate , Ascoltanti , che quando il Santo le disonorò con titolo così obbrobrioso , scriveva al Sommo Pontefice Eugenio . *En quo trahere te habent occupationes istae maledictae , si tamen pergis ita dare te totum illis , nihil tui tibi relinquens* . Sono madette le occupazioni del governo universal della Chiesa , governo Santo , Santissimo , ogni qualunque volta non lascin luogo a' pensieri dell' Eternità ; e voi vi credete bastevolmente scusati dal pensare all' Eternità , col dire , che non avanzavi tempo ?

De Pal. 6
5.Bern. 1. 1
de Const.

XV.

Oh io per me ve ne spenderei più assai di quel , che bramate ; ma per quante volte mi ci son posto , non m' è riuscito giammai di saper meditare . Tanto è falso , che non sappiate voi meditare , che anzi più , e più siate meditate senza saperlo . Meditare , Fedeli miei , non è altro , che figgere con attenzione i pensieri su ciò , che si desidera , o si pretende . Medita il Litigante sul suo processo : Medita il Supplicante sul suo memoriale : Medita il Mercadante su i suoi commerzj : Meditano e lo Scolare su de' suoi libri ; ed il Pittore sulle sue tele ; ed il Padre di famiglia sul mantenimento della sua casa : Medita il Soldato , medita il Marinajo ; medita il Lavoradore ; tutti meditan sulla sua professione . Meditan tutti i

Pec-

Peccatori sovra i suoi vizj. Que', che son vani, meditan vanità. *Meditati sunt inania.* Que', che sono truffatori, meditan frodi. *Dolos tota die meditabantur.* Que', che sono vendicativi, meditan risse. *Meditantur discordias.* Que', che sono usurai, meditan rapine: *rapinas meditantur.* Ogni malvagio in somma medita iniquità. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo.* Anzi tutt' i nostri giorni corron perduti, perchè gli anni nostri meditan, quai ragni, su tele da prender mosche. *Omnes dies nostri defecerunt: anni nostri sicut aranea meditantur.* Non è dunque necessario per meditare, esser Santo: non è sì difficile il meditare. E poi che immaginate? Non presumo io già che montiate in estasi, no. Ma quale difficoltà potete voi ritrovare; quale ignoranza, che vi scusi dal dare ogni dì alcun pensiero a qualche Massima eterna? Venite qua. Non recitate ogni mattina il Credo? Or bene: quando giugnete a quelle ultime parole: *Credo carnis resurrectionem,* fermatevi alquanto, e discorrete fra voi: Dunque io con questa carne, che ora è mortale, e fragile, avrò a risorgere immortale, ed eterno? Questo mio corpo adunque, che tanto adulo, che tanto adorno, che tanto apprezzo, che tanto accarezzo, per cui vado sì baldanzoso, ed altiero, avrà a disfars' in ischifa putredine, e poi della stessa putredine affi a rimpastare un Corpo, che verrà meco o a gioir sempre con Dio, o a sempre bruciare co' Diavoli? *Credo vitam aeternam.* Fermatevi, e dite: Dunque finirà per me questo Mondo? finiranno gli acquisti? finiran le ricchezze? finiranno le cariche? finiranno i Teatri? finirà la bellezza? finiranno gli amori? finiranno gli onori? Dunque v'è un' altro Mondo per me, che non ha a finire giammai? Chi vi tiene, che non figuriate voi stesso giacente in un letto moribondo, col Sacerdote a lato, che vi mostri le Piaghe del Crocifisso; co' figliuoli intorno, che vi chiegan

piangendo la benedizione; colla Famiglia a' piedi, che preghi addolorata per voi? Chi vieta, che in veggendo o qualche lume, che arde, o qualche fuoco, che avvampa, non meditate quanto più fieri sieno gl' incendj, ma senza luce, dell' Inferno, del Purgatorio?

Non è già mio disegno strapparvi con ciò di mano i vostri offizj, i vostri rosarij. Furono, e saran sempre nella Chiesa in alta stima le orazioni vocali. Dico bensì, che quanto è il divario, che passa fra l' intelletto dell' uomo, e la voce, tal' è il divario fra l' orazione vocale, e mentale. Quella è corpo, che si spande per l' aria. Questa è spirito, che dà vita, ed informa. Quella può non uscire dal cuore; e il più delle volte non n' esce: Questa entra sempre nel cuore, e se duro, l' ammorbidisce; se freddo, l' infiamma. Da quella finalmente salgon' al Cielo vapori: questa trae dal Cielo e baleni, e lampi, e fulmini, che rischiarano cecità; che struggon cuori; che uccidono passioni; che dis fanno in cenere i vizj. Mirate poi, se non ebbi ragione di persuadervi esercizio sì profittevole. Fate ogni dì, Signori miei cari, fate ogni dì una breve orazione mentale: Meditate ogni dì qualche Massima eterna, portando poscia fedelmente con voi la vostra meditazione. Non si parli d' occupazioni; non si parli d' ignoranza; non si parli, che sia straniera allo stato, in cui siete. Parlate a Dio co' pensieri: Udite ciò, che Dio sarà per ragionare a' vostri pensieri; ed altro non vi vorrà a farvi tosto innocenti, se pur nol sete; e a custodirvi, se il sete.

Ferdinando terzo Re di Castiglia XVII. visse fralle delizie della sua Corte, qual' ermellino affediato dal fango, senza lordarsi giammai. Bramereste voi di saperne la vera cagione? Gli si trovarono scritte nel gabinetto a caratteri d'oro queste parole: *Annos aeternos in mente habui.* Sedeva in trono; ed al suo lato sedeva un' am-

XVI.

Psal. 76. 6.

bra, che gli dicea, Ferdinando ricordati l' Eternità. Militava ne' Campi; e ad ogni squillar di tromba sembravagli udire un' Ecco sonora, che replicasse, Ferdinando ricordati l' Eternità. Trattenevas' in giulive conversazioni; ed un pensiero ostinato, presa baldanza di mescolarsi fra que' solazzi, gli rimembrava, Ferdinando ricordati l' Eternità. Ne' teatri, ne' banchetti, ne' consigli, ne' tribunali, ne' giuochi, in ogni azione del Principato, in ogni movimento del viver

suo avea sempre la sua memoria, che fedelmente importuna avvertivalo, Ferdinando ricordati l' Eternità. *Annos aternos in mente habui.* Siate anni eterni, siate del continuo ne' miei pensieri: Siate anni eterni, siate del continuo ne' pensieri di chi m' ascolta; e vengano poscia, quando a Dio piacerà, gli anni eterni. Così la meditazione dell' Eternità renderanne costanti nell' innocenza. Così la nostra innocenza renderanne beati nell' Eternità. Amen.

PREDICA XXII.

Nella Domenica quarta di
Quaresima.

Nelle Occasioni malvagie l' Innocenza si
perde: la Penitenza non dura.

*Post hac abiit Iesus trans mare Galilaeae, &c. et
cum cogno- visset, quod venturi erant, ut
facerent eum Regem, fugit iterum
in montem ipse solus.*

Joan. 6.

I.



Risto fuggitivo è il principio dell' Evangelio: Cristo fuggitivo n' è il fine. Non fugge mai una volta sola, chi fugge di cuore. Fugge da Gerosolima, perchè l' invidia offesa da' suoi miracoli, in gafligo di tante grazie sparse per le ingrate contrade, lo perseguita a morte. Fugge dalle Turbe, perchè la gratitudine da' miracoli stessi obbligata, in guiderdone di poco pascolo

vuole onorarlo del Principato: Così, o Mondo, tu non sai piacere al mio Dio, arrabbiato; tu non sai piacerli cortese: Egli ugualmente ti schifa, o lo favorisci, o l' infidj; e gli son del pari sospetti i tuoi amori, e i tuoi odj. Osservate però, miei Signori, che ambedue queste fughe portano il Redentore su un monte; ma con distinto corteggio. Quella, che il caccia da una persecuzione, ond' è cercato per farlo morire, vel porta in compagnia degli Apo-